TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_3938**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Jf. 3938

AL MIO NONNO

IL BUON CAPO D'ANNO

1848

PICCOLE POESIE

IPPOLITO NIEVO

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

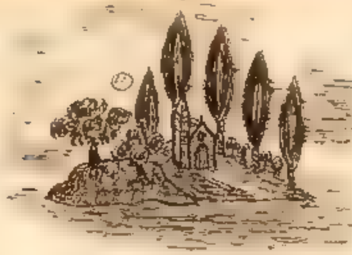
L'IMMAGIN DELL'AVVENIRE

Lieve, lieve qual aura d'Aprile
Che fa il bosco ed il suol rifiorir,
Qual olezzo di rosa gentile,
È l'immagin d'un lieto avvenir.
Quale stella che il naufrago invita
La via retta del porto a seguir
Tale quella che il cielo ne addita
È l'immagin d'un lieto avvenir.
Un guerrier lungo il mare sen viene;
È turbato da un grave martir.
Chi quel misero in vita sostiene?
È l'immagin d'un lieto avvenir.
Ma egli pensa alla fede tradita,
Egli pensa, ne manda un sospir.
Sventurato, dal prode svanita
È l'immagin d'un lieto avvenir!
Tu lo vedi nel mar capovolto
Che già manda il supremo respir.
Chi Roberto nell'onde ha travolto?
Fu l'immagin d'un triste avvenir.

AL NONNO.

Come soave sul rinato fiore
L'antico ramo l'arbore distende,
E lo vagheggia ognora e lo difende
Dalla procella e dall'estivo ardore;
Sul figlio tal del figlio suo, l'amore
Dell'avo dolce e genial discende:
Ei colla madre a pregar Dio gli apprende,
E a pii affetti gli dischiude il cuore.
Son io, Nonno, quel fior, tu sei la pianta!
Il mio tremulo piè tu sorreggesti
Con una mano poderosa e santa.
Finì l'ufficio tuo: ma se alla gloria
Nacque il mortale e al riso dei celesti
Eterna in me vivrà la tua memoria!

[illegible]



LA NOTTE

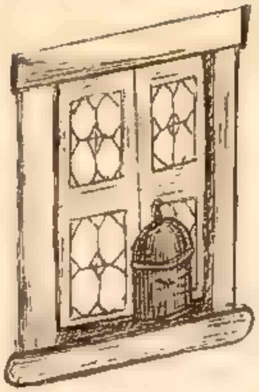
Bella è la notte, quando il ciel sereno
Splende di melanconico pallor!
Bella è la notte, quando a lei nel seno
La Luna splende di fioco chiaror!
Bella è la notte quando addormentata
Tace natura, e si scolora il fior
Bella è la notte a un'alma immacolata
Cui è straniero il morso dell'error!
Son le tenebre ingrate, e pauroso
È della notte l'innocente orror,
All'assassin cui suona lagrimoso
L'ultimo accento del trafitto in cor.
Sta salda al roco fremito del vento
La quercia e sprezza il folle suo furor
Trema ognor di sospetto e di spavento
Lo scellerato e lo insegue il terror.
Trema la foglia ed ei ritragge il piede,
L'ombra notturna il fa gelar d'orror
Ignote larve vagolar ei vede,
Fugge un fantasma che l'incalza ognor

[illegible]

Chi tiene in petto un alma intemerata
Ogni periglio sprezza, ogni timor.
Bella è la notte a un alma immacolata
Cui è straniero il morso dell' error

[illegible] A.

Chi tiene in petto un'alma intemerata
Ogni periglio sprezza, ogni timor.
Bella è la notte a un'alma immacolata
Cui è straniero il morso dell'error



UN PASSERINO

Qui qui fermatevi
Canori augelli
Qui su quegli umili
Verdi arboscelli!
Colombe Idalie,
Qui v'arrestate,
Presso quel rivolo
Il vol posate;
Che a quel rigagnolo
Dorme vicino
Il corpo amabile
D'un passerino.
Dell'aura gelida
O carcer muto,
O zolla tacita
Io vi saluto!

Le vostre lagrime,
O cari augelli,
Quei fiori rendano
Più freschi e belli.
E all'aria mossasi
Dal vostro volo,
Più presto infiorisi
Il mesto suolo;
Su lui che garrulo
Scioglieva i canti;
Su lui che il giubbilo
Cambiava in pianto,
Quando vedevasi
Colui lontano,
Che nutricavalo
Colla sua mano.

BIANCA

Era bella, lusinghiera
  Era vergine vezzosa,
  Come il fiore della sera;
  Era mesta e vergognosa
  Come il primo albor del dì:
            Bianca morì!
Come rosa che appassita
  Sparge olezzo più gradito:
  Tale al spegnersi la vita
  Quel bel fiore inaridito,
  Più modesto il seno aprì.
            Bianca morì
Pace eterna alla dolente,
  Pace in cielo al vergin core,
  Che del giubilo innocente
  Si pascea d'un puro amore.

Il suo pianto omai finì,
Bianca morì.
Sì moriva; e gemebonda
Al Signore si volgea;
E riposo moribonda
Della madre a Dio chiedea.
Ah per lei che la nutrì
Bianca morì.

IL PESCATORE

Presso un boschetto opaco
In riva del Benaco,
Fra le palustri canne
E l' umili capanne,
Ha stanza il pescator —
— Che puro ha il cor.
Sorge il mattin festoso
Dal placido riposo;
E sotto un ~~ramo~~ verde ramo.
Getta nell' onde l' amo;
E' lieto il pescator —
— Che puro ha il cor.

Se va al villaggio un giorno
Ogn'un gli corre intorno;
Ognuno con se lo brama
Per nome ognun lo chiama,
È amato il pescator —
— Che ha puro il cor.
Su i flutti a lui diletti
Fra i cari figliuoletti;
Al fianco della sposa,
Contento si riposa
Felice pescator —
— Che hai puro il cor!

IL SIMULATORE

Dell uomo nel ciglio – si legge i affetti
Che avvampagli in petto!
Un fiume riversa – di pianto dolente
L'afflitto innocente.
Al prode sdegnato – qual foco scintilla
L'accesa pupilla.
Ha fermo lo sguardo – chi tiene nel cuore
Del giusto l'amore.
Che leggi nel ciglio – dell'uomo ch'ogni istante
Si muta in sembianza?
Se parla al nemico – ha lieta la faccia;
Lontano il minaccia,
Blandisce, carezza – l'amico felice,
Lo lascia infelice;
Che leggo? non mostra nel volto l'affetto
Chi cor non ha in petto!

LA TORTORA

Una vezzosa tortora
Un tempo avea Rosina,
Che l'era ognor vicina
Che la seguiva ognor.
Essa ognidì festosa
Sul solito verone,
L'amabile canzone
Scioglieva al primo albor.
Da molti dì la tortora
Il giorno non saluta,
Nè l'ho mai più veduta
Vagare pel giardin.
Vedi! sanguigno e pallido
L'astro maggior declina
E sol sulla collina
L'abete indora e il pin.
Specchio dell'uom che intendere
Si vanta ogni mistero,
Ed in un vel più nero
La mente avvolge e il cor
L'ombra sul pian precipita
S'allarga ad ogni istante

Qual immenso gigante
Che copre il suol d'orror.
Di nostra vita immagine
Che fugge e più non torna;
Lascia la ripa adorna
Il rapido ruscel.
Ma zitto, che una tortora
Posa su quella croce,
Zitto: la nostra voce
Può spaventar l'augel.
Essa non fugge; il gemito
Solo di lei s' intende,
E la canzone imprende
D'un flebile dolor
Ess' è la bianca tortora
Compagna di Rosina
Che l' era ognor vicina
Che la seguiva ognor
O se potesse sciogliere
La tortora un accento!
Oh se una voce al vento
Potesse confidar!
" Io son la bianca tortora
" Compagna di Rosina,
" Io l'era ognor vicina,
" E a lei solea cantar.
" Sempre seguia la vergine,
" Io le pestava il lembo

[illegible]

[illegible]

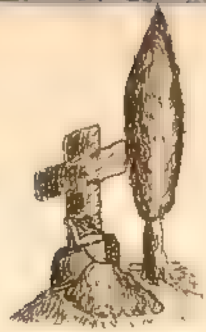
[illegible]

[illegible]

" Io le sedeva in grembo
" Nel grembo dell'amor.
" Quai baci quali tenere
" Carezze non mi diede,,
" Chi non lo sa non crede
" Qual fosse il suo bel cor.
" N'era verace immagine
" Quell'innocente viso,
" Quel placido sorriso
" Quel puro favellar.
" Io son la bianca tortora
" Che all'ossa di Rosina,
" Voglio spirar vicina
" Voglio con lei restar "
Piangete voi che lagrime
Per lei pietà nudrite!
Lo strale maledite
D'un morbo distruttor!
Piange la bianca tortora
E noi piangiamo insieme:
Taccia di voi non teme,
La lagrima d'amor!

LA VITA

È la sera: più s'imbruna
Ogni istante la laguna,
E nell'ombre si nasconde;
Batte l'onde, il gondolier
A fior d'onda lieve auretta
Spinge innanzi la barchetta
E nell'ore più profonde
Batte l'onde il gondolier
Non si stanca, non si posa;
Anzi mentre l'amorosa
Canzonetta egli diffonde,
Batte l'onde il gondolier
Così sempre il tempo vola
E la vita a noi s'invola,
Come lunge dalle sponde
Batte l'onde il gondolier



LA MAMMA DORME !

Cara mamma, qui le siede
A Maria, diceva Alice,
Quando poi tu non vedi
Quant' io sia lieta e felice!
E Maria sotto ad un tiglio
Si posò sopra l'erbetta:
Mestamente chiuse il ciglio
Sogguardando la diletta.
Essa è dorme! oh come è bianca
Già pensando l' innocente,
E sul nud suolo, o come stanca
S'abbandona mollemente.
Senza metter un sospiro
Per due giorni accanto ad essa
Che giacea senza respiro,
Stette Alice genuflessa.
Triste, triste alla sua volta,
Un Signore allor moria;
E l'ignara a lui rivolta
Zitto, zitto, ripetea

O Signor, la mamma dorme
Riposar deh la lasciate
Deh imprimete lieve l'orme
Che col passo la svegliate.
Appressossi egli a Maria
Si ritrasse lagrimoso,
E sclamò: dorme la pia,
Ed eterno è il suo riposo!
Una croce ed un cipresso
Sono tetto all'infelice,
E a destar la mamma, ad esso
Ogni dì ritorna Alice.
Poveretta, poveretta
Quella figlia trambasciata,
La tua madre benedetta
S'è per sempre addormentata!
Perchè miri quell'avello?
Alza al ciel piuttosto i rai
E in un giorno sempre bello
Là tua madre rivedrai!

IL TRAMONTO

Muore il dì! me lo dice la Luna
Che ogni istante più chiara compar.
Me lo dice quel pian che s'imbruna,
Me lo dice quel Sol che dispar
Ogni fiore che china lo stelo
Par che annunzi che il giorno morì.
Muore il giorno! il ripete quel velo
Che già copre la luce del dì
Il dì nacque, qual vago bambino
Alla luce, alla gloria, all'amor
E compiuto l'antico cammino
Egli manca, com eqvo che muor
Egli manca, sì manca o mortali
Nè quel giorno mai più si vedrà
Fugge il tempo son rapide l'ali
Fugge, vola, nè più tornerà.

Che è la terra? una valle d'obblio
Una notte di morte e d'orror!
Dunque s'ergano l'anime a Dio
Dunque a lui si consacri ogni cor!

IL CASTELLO DEL SANTO.

Fra balze montane – fra oscuri dirupi
Albergo securo – di belve, di lupi,
Al cupo sonante – fragor de torrenti
Al lieve zampillo – di fresche sorgenti,
S'ergeva vicino – antico castello
Di forti guerrieri – terribil ostello.
Or mute muraglie – e volte abbattute
E torri vetuste – dall'alto cadute.
O sassi scomposti – o arcate sonore
Coperte dal tempo – di squallido orrore
Che un dì risonaste – di gridi feroci
De passi pesanti – di lugubri voci,
Ed or rispondete – al muggito de' tuoni
Al fischio stridente – de neri aquiloni
Mandate un accento – [narra] mandatemi al core
Qual mai qui la morte – del vostro Signore.?
O Luna che l'elmo – tingesti d'argento
De prodi correnti – al Marzio cimento,

In mano portando - le faci argentine
L'orrore rischiarava - di tante ruine!
Ma tu ti nascondi, ti copri d'un velo?
E dunque a sciagura - nemico anche il cielo?
Ah no ch'egli terge - de miseri il pianto
Ah no che la fede - ci siede d'accanto!
E' dessa che un sasso - fedente ci addita
E a piagner sovresso - voglioso ci invita!
Là dorme, ne dice, - il prode Bertrando
Che fe la vendetta - del cielo col brando!
Sovresso il ginocchio - fedeli, chinate
Il Santo Bertrando - fedeli adorate
Son mute le torri - è muto il castello
Ma ei splende nel cielo - di lume novello!
Ei cadde sul suolo - trafitto ed esangue
Spargendo dal petto - due rivi di sangue,
Ma dove ei lo sparse - io vidi il dimane
Sgorgare dal masso - due chiare fontane.
Su presto o fedeli - in quelle beate
In quelle del fallo - si spenga la sete

Sul sasso il ginocchio, fedeli chinate
Il Santo Bertrando – fedeli adorate!

AUGURII AL MIO NONNO

Nonno mio, com'è dolce alla tristezza
La fronte serenar, e a chi moria
Render vita col pane; quale dolcezza
Nel terger una lagrima d'inedia!
Ma se dall'occhio della tua vecchiezza
Potessi solo colla cetra mia,
La lagrima cavar dell'allegrezza
O quanto ciò più dolce a me saria!
Spesso più a lungo all'olmo maritata
L'antica vite saluta l'aurora
Di grappoli novelli inghirlandata,
Così tu possa al braccio abbandonarti
De' cari tuoi che t'aman tanto, e allora
Per anni e lustri a' figli tuoi serbarti!

Ippolito Giamb.ª Nievo

[illegible]

1848

AL MIO NONNO

IL BUON CAPO D'ANNO

1848

PICCOLE POESIE

Centimetres
Inches
Color chart
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black